

**MIRR E DIOVAS !**

Zoti Mario Aluise

*S. Sofia  
d'Epiro*

*Agosto 1997*

*Francocurti*



## INDICE.

1. Origini di S. Sofia d'Epiro (p. 1)
2. Le contrade (p. 2)
3. La fede cristiana cattolica secondo il rito bizantino in S. Sofia d'Epiro (p. 2)
4. Principali avvenimenti storici che preparano la nascita della nostra Eparchia (Diocesi) (p. 4)
5. L'arte delle icone (p. 6)
6. La chiesa di S. Atanasio (p. 7)
7. Vita di S. Atanasio (p. 12)
8. Inno a S. Atanasio (p. 16)
9. Tropario di S. Atanasio (p. 17)
10. La chiesa di S. Sofia Martire (p. 18)
11. Vita di S. Sofia (p. 18)
12. Inno a S. Sofia (p. 19)
13. Tropario di S. Sofia (p. 20)
14. La chiesa di S. Venere (p. 21)
15. Vita di S. Venere (p. 22)
16. Inno a S. Venere (p. 23)
17. Tropario di S. Venere (p. 24)
18. La leggenda di S. Venere (p. 25)
19. Il mercato di S. Venere (p. 25)
20. L'iniziazione cristiana: Battesimo Cresima Comunione (26)
21. Il Matrimonio (p. 28)
22. *Java Prigatorvet* [La settimana dei defunti] (p. 31)
23. Il Vescovo Francesco Bugliari (p. 33)
24. Pasquale Baffi (p. 34)
25. Angelo Masci (p. 35)
26. Il Vescovo Giuseppe Bugliari (p. 36)
27. Il costume di S. Sofia d'Epiro (p. 37)
28. La Banda Musicale "V. Bellini" (p. 38)
29. Proverbi di S. Sofia d'Epiro (p. 38)
- Bibliografia (p. 40)

Siamo giunti alla fine di "MIRR E DIOVASI!" Sin dal primo numero (marzo '94) lo scopo è stato quello di riscoprire le nostre tradizioni, la nostra spiritualità, di conoscere meglio il nostro paese. E così, pian piano, sono stati pubblicati vari articoli che riguardavano S. Sofia d'Epiro. Qualcuno dei lettori mi ha chiesto se era possibile scrivere una guida al nostro paese. Io ho detto che fare questo era qualcosa di molto serio che avrebbe richiesto parecchio tempo: chissà, dissi. Continuai così a scrivere (e far scrivere) sul paese.

Ora purtroppo il tempo a mia disposizione è terminato, non mi è più possibile continuare questo foglio mensile, per cui ho deciso di soddisfare la richiesta di cui parlavo: mettere insieme gli articoli che riguardano il paese. Ma non bastano. Quindi in fretta (scusatemi perciò le inesattezze), mentre iniziavo a provvedere per il trasloco, ho cercato di scrivere gli altri articoli mancanti per presentarvi un quadro il più completo possibile.

Quest'opera, lungi dall'essere originale, vuole essere una "guida" a S. Sofia d'Epiro piuttosto dal punto di vista religioso ("cos'altro aspettarsi da un prete?" Direte voi), anche se contiene altre notizie.

Lo offro a tutti i Sofioti, miei cari, ma purtroppo ormai "ex", parrocchiani, invitandoli a mantenere sempre più vivo il legame con il proprio paese e le proprie origini e tradizioni e a conoscerle sempre di più.

Vuole essere anche un piccolo ringraziamento al grande affetto che ci avete dimostrato (... e firmato!).

**GRAZIE!**

Zoti Mario.



## BIBLIOGRAFIA

- AMODIO F., "Commemorazione dei morti", in *Dita Jote*, 1986, pp. 93-94.
- AMORE A.-CELLETTI M.C., "Sofia, Pistis, Elpis, Agape", in *Bibliotheca Sanctorum*, 1968, XI, 1277-1280.
- BELLUSCI A., *Dizionario fraseologico degli Albanesi d'Italia e di Grecia*. Cosenza, Centro Ricerche Socio-culturali "G.K. Skanderbeg", 1989, pp.166-173.
- EMMANUELE D., *ARBERIA: storia, cultura, folklore*. Castrovillari, Il Coscile, 1988.
- FORTINO E.F., *S. Atanasio, la liturgia greca a Roma, Roma, Chiesa di S. Atanasio, 1970*.
- FABBRICATORE A. R., "S. Sofia d'Epiro", in *Lajme-Notizie*, VIII, 2, 1996, pp. 30-35.
- LAVRIANI F., *La Banda, la storia*, S. Sofia d'Epiro, 1991.
- MASCI G., "S. Sofia d'Epiro", in *Stoudion*, V (1928) 35-40, VI (1929) 3-9.
- MAZZIOTTI G., *Monografia del Collegio italo-greco di S. Adriano* (ristampa), Cosenza, Editoriale Progetto 2000, 1994, pp. 19-22.
- PERI V., "Vescovo ordinante Mons. Giuseppe Bugliari", in *Dita Jote*, 1986, pp. 76-78.
- SCUOLA MEDIA STATALE "P. BAFFI", *Katundi jone (Il nostro paese)*, S. Sofia d'Epiro, 1994.
- SEDLER E., *L'icona, immagine dell'invisibile. Elementi di teologia, estetica e tecnica*, Cinisello Balsamo, Paoline, 1985.
- STIERNON D., "Atanasio di Alessandria" in *Bibliotheca Sanctorum*, 1968, II, 522-547.

## 1. ORIGINI DI S. SOFIA D'EPIRO.

S. Sofia d'Epiro conta circa 2.800 abitanti, è posta a 560 metri sul livello del mare ed ha un'estensione di 40 kmq, dista dal capoluogo una quarantina di chilometri. La parrocchia, intitolata a "S. Atanasio il Grande", appartiene all'Eparchia (Diocesi) di Lungro, sorta nel 1919: fino a questa data era sottoposta alla giurisdizione del Vescovo di Bisignano.

Le origini di S. Sofia d'Epiro sono molto antiche, mentre la denominazione "Epiro" venne aggiunta solo nel 1863 con decreto del re per distinguerla da S. Sofia di Firenze e da quella di Forlì. Sarebbe stata fondata nell'896 da alcuni soldati greci che dal ducato di Benevento si sarebbero spinti a Cosenza, Bisignano e Rosano: dalle origini, quindi, S. Sofia fu di rito bizantino. Nel 1192 fu feudo del vescovo di Bisignano per volontà del Papa Celestino III e del Re di Napoli Tancredi IV. La zona comprendeva cinque borgate: S. Sofia Terra, Pedalati, Appio, S. Benedetto, Musti.

Nel 1276 il paese era formato da una cinquantina di famiglie, quando il terremoto, la peste e le torbide lotte tra Angioini ed Aragonesi provocarono la distruzione dei casali. Il Vescovo di Bisignano, Mons. Giovanni Bisignano, nel 1472, per far ripopolare la zona, ospitò un gruppo di profughi albanesi, proveniente dall'Epiro (Albania Meridionale), guidati da Marco Becci, nominato Barone da Ferdinando II d'Aragona, e dal nobile Roberto Miracco. Per mantenere le proprie origini, si evitavano matrimoni con persone non albanesi. Un altro motivo che ha portato gli albanesi a mantenersi come gruppo etnico è certamente stata la propria tradizione, sia culturale che religiosa, che li ha portati ad essere distinti e separati dagli italiani, i quali, non conoscendoli, mantenevano debite distanze. Quest'unità, linguistica culturale e religiosa, ha consentito a questi profughi di mantenere le proprie tradizioni pressoché inalterate per cinque secoli qui in Italia.

Questi Albanesi parlavano il dialetto "Tosco", uno dei due dialetti originari della lingua albanese (l'altro era il "Ghego").

L'eroe popolare degli albanesi è Giorgio Castriota Skanderbeg (1405-1468): ha guidato gli albanesi dall'Albania all'Italia

per salvarli dall'invasione degli arabi.

## 2. LE CONTRADE.

Appena si arriva a S. Sofia si resta impressionati per la grande estensione del territorio. E' ricca di contrade e sotto-contrade: sono circa una cinquantina. Proviamo ad elencarle, sicuri però che l'elenco non sarà completo.

Acci, Andronaco, Aria di Marco, Arlino, Cacciugliera, Cancellò, Cappellaro, Castellano, Cavallodoro, Cerzitello, Codro, Corone, Draiescia, Fravitta, Gaudio, Grifone, Grottile, Ieduli, Li Voti, Mandrie, Maiuri, Mezzaine, Monogò, Montagna, Mustica, Nicoletti, Padula, Pagliaspito, Pedilati, Sambuco, San Giorgio, Sbriglie, Scesci, Scirbo, Serra Barone, Serra Caravona, Serra di Cicco, Serra di Zoto, Silvio, Sovereto, Strongoli, Tombarino, Vallone, Zamadà, Zarella.

A queste si aggiungono quelle di Bisignano ed Acri, come per esempio Gallice e Pezza Piana, che in realtà sono più vicine al paese di S. Sofia che al comune al quale appartengono.

## 3. LA FEDE CRISTIANA CATTOLICA SECONDO IL RITO BIZANTINO IN S. SOFIA D'EPIRO.

*Mons. Eleuterio Fortino, nostro sacerdote di S. Benedetto Ullano, da anni svolge la sua missione a Roma per gli emigrati nella Chiesa di S. Atanasio in via del Babuino e per l'ecumenismo nel Segretariato per l'unità dei cristiani, ci offre questa pagina (vedi bibliografia).*

I paesi albanesi sono, generalmente, per quanto riguarda la fede religiosa, cristiani cattolici di rito bizantino: così è per la parrocchia di "S. Atanasio il Grande", nel paese di S. Sofia d'Epiro, appartenente all'Eparchia (Diocesi) di Lungro. Il rito è l'espressione della fede che si sviluppa storicamente in seno alla cultura in cui è vissuta la fede.

*Ha dato il S. Pietro (= licenziamento) a quel garzone [avviene il 29 giugno].*

- 7) Njo, pula mbi gjelin.  
*Ecco, la gallina sopra il gallo.*
- 8) Njëse e nxier ka balta derku posovisen.  
*Se lo toglie dal fango il maiale muore.*
- 9) I jë kolëndra derkut?  
*Dai confetti al maiale?*
- 10) Kur gadhuri nëng do ujë qa vola t'fishkàrssh!  
*Quando l'asino non vuole l'acqua, a voglia che fischi!*
- 11) Pa gjimuar nëng bie shi e pa skazùn nëng vdes njeri!  
*Senza tuonare non cade la pioggia e senza occasione non muore nessuno.*
- 12) Erth e i nxuer kloqen.  
*E' venuto e gli ha tolto il bastone (- il potere).*
- 13) U jam vet kripa e ai ë lkura e ndëse ka trù vete vet perpara.  
*Io (= genitore) sono soltanto il sale ed egli (= il figlio) è la pelle e se ha testa va da solo avanti.*
- 14) Ikni, magàr, e ecni Strigàr!  
*Fuggite, streghe, e andate a S. Cosmo Albanese.*
- 15) Mos nga qenin ç'fjë se ai ngrëhet c t'zë.  
*Non toccare il cane che dorme perché si alza e ti morde.*
- 16) Mos shit lekuren e ulkut par se t'e vrash.  
*Non vendere la pelle del lupo prima di ucciderlo.*
- 17) Ka trut ka i ka pepri.  
*Ha il cervello dove l'ha il pepe.*
- 18) Edhe me nj'koqe ndahen.  
*Anche con un chicco (= per niente) si dividono.*
- 19) U nëng isha hù t'mbaja at dhri!  
*Io non ero legno per tenere (= per sposare) quella vite!*

## 28. LA BANDA MUSICALE "V. BELLINI".

Una caratteristica dei Sofioti è la loro passione per la musica, per cui "suonerebbe" strana l'assenza di una banda musicale: infatti la banda c'è e da oltre mezzo secolo, precisamente dal 1946. Questa banda, intitolata a V. Bellini, composta da una cinquantina di suonatori e diretta dal Maestro Mario Azzinari, è uno dei vanti di S. Sofia d'Epiro. È un fatto culturale molto importante, in quanto offre ai giovani una formazione musicale e la possibilità di fare molta esperienza girando per tutta la provincia, dato che svolge più di un centinaio di servizi bandistici ogni anno. Ultimamente è stato festeggiato il 50° anniversario della nascita ed il prof. Francesco Lavriani ha pubblicato anche un libro che ricostruisce dettagliatamente la storia del banda (*vedi bibliografia*).

## 29. PROVERBI DI S. SOFIA D'EPIRO.

*Zoti Antonio Bellusci, che fu anche vice-parroco a S. Sofia d'Epiro, ha svolto molte ricerche sulle tradizioni e sulla cultura dei nostri paesi (tra cui "Canti sacri tradizionali albanesi"). Riporto qui alcuni proverbi di S. Sofia d'Epiro, tratti da una sua opera (vedi bibliografia).*

- 1) Tek e para e majit naten vën mbi deren nj'gjëmb t'lulzuar.  
*Il primo di maggio di notte mettono sulla porta una spina fiorita.*
- 2) T'purvulon e drejta?  
*Ti scotta la verità?*
- 3) Çova hardlen me di bishtra.  
*Ho trovato la lucertola con due code (= fortunato).*
- 4) Grisen leqazit klej ahimaz.  
*Consumi i lacci (delle scarpe) in queste vallate.*
- 5) U xhesh si sirku.  
*Si è spogliato (= restare senza niente) come il baco da seta.*
- 6) I dha Shën Pjetrin atij furizi.

Il rito bizantino è così chiamato in quanto si è sviluppato a Bisanzio (Costantinopoli - attuale Istanbul) dal sec. IV in poi, giungendo alla sua strutturazione completa nel sec. X. A questo rito, se la capitale dell'Impero ha dato la sua forma definitiva e lo ha divulgato in tutta l'area della sua influenza culturale e amministrativa, l'origine dobbiamo cercarla nella città di Antiochia da dove questa forma liturgica passò, attraverso la Cappadocia, a Costantinopoli. Tra i suoi più grandi artefici (S. Basilio, S. Giovanni Crisostomo, S. Romano, S. Giovanni Damasceno, S. Andrea di Creta) pochi hanno vissuto a Bisanzio. Il rito bizantino però porta l'impronta del genio greco che vi trasfuse le ricchezze della sua teologia, della sua ascetica, della sua mistica, della sua arte e non soltanto l'espressione raffinata della sua lingua.

In questa forma rituale si svolge oggi il culto in tutte le Chiese del ceppo bizantino, tanto delle grandi Chiese ortodosse, quanto delle frazioni di queste Chiese unite con la Chiesa di Roma.

Greci, slavi, melkiti, rumeni, albanesi, pur con piccole variazioni locali, usano la struttura liturgica e i grandi testi elaborati sotto l'influsso della Chiesa di Costantinopoli.

Questo rito si distingue dal rito latino non tanto dalla lingua (nell'Eparchia di Lungro si possono usare tre lingue per il culto liturgico: greco, albanese, italiano), quanto per il diverso orientamento religioso e per la diversa espressione della medesima fede. Infatti non sono diversi soltanto l'architettura delle chiese, la struttura delle cerimonie, l'anno liturgico, i paramenti sacri. Tutto ciò non è che il segno esterno di una particolare diversa spiritualità.

La fede che ci è stata tramandata dagli Apostoli del Signore Gesù Cristo è stata accettata in forme e modi diversi fin dall'inizio della storia della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente. Questa varietà nell'unità della fede attraversa tutti i campi della Chiesa: la liturgia, la disciplina ecclesiastica, la spiritualità, la teologia.

Se volessimo scoprire il "genio" del rito bizantino, dovremmo indicarlo nella celebrazione della risurrezione del Signore, nel forte senso dell'attesa del ritorno di Cristo, nell'esperienza della presenza vivificante dello Spirito, da cui proviene una serena vi-

sione della vita fiduciosa nella parola di Cristo Signore: "Vi lascio la mia pace".

#### 4. PRINCIPALI AVVENIMENTI STORICI CHE PREPARANO LA NASCITA DELLA NOSTRA DIOCESI.

1534: Gli Albanesi venuti in Italia e stabilitisi in alcune sue regioni, tra cui la Calabria, avevano con sé perfino un Vescovo di nome Benedetto giunto coi Coronei. Furono ben accolti dalle autorità locali e all'inizio poterono liberamente professare il loro rito religioso bizantino-greco.

1573: Il Papa Gregorio VIII istituì la Congregazione "Super Reformatione Graecorum", che fu l'origine di quella di Propaganda Fide, per la Chiesa Cattolica Orientale.

1576: Lo stesso Pontefice fonda il Collegio Greco di Roma per la formazione sacerdotale dei seminaristi di rito bizantino-cattolico.

31 Agosto 1595: Veniva emanata l'Istruzione del Papa Clemente VIII "Dudum Nomine Pro Graecis" (o Clementina) per gli Italo-albanesi sottoposti ai Vescovi latini che, tra l'altro, prevedeva la presenza in Roma di un Vescovo ordinante di rito greco per quei chierici.

1641: Fondazione del Collegio di "Propaganda Fide", da parte del Papa Urbano VIII, per gli Albanesi che volevano ascendere al sacerdozio.

26 Settembre 1717: Primo appello di alcuni alunni italo-albanesi del Collegio Greco, indirizzato a Clemente XI, per la nomina di un Vescovo Greco.

5-11 Ottobre 1732: Clemente XII erige con la Bolla "Inter Multiplices", il Collegio-seminario "Corsini" in S. Benedetto Ullano, così denominato dal cognome gentilizio di questo Papa, figlio di madre albanese, riservato agli Albanesi della Calabria che dovevano diventare sacerdoti.

1733: Nascita, in S. Benedetto Ullano, del Collegio Cor-

Demetrio C., Mons. De Marchis, avvenuta nel 1843, a Roma si pensò al Bugliari come nuovo vescovo ordinante per gli italo-albanesi e rettore del Collegio. Pio IX lo consacra vescovo col titolo di Vescovo di Dansara. Un Regio Decreto del 15/4/1876 lo nominava Presidente del Collegio di Sant'Adriano per cui ottenne anche il titolo di Abate Commendatario della Badia di S. Benedetto Ullano. Poté tuttavia esercitare la sua carica solo dal 1882, quando il nuovo Papa Leone XIII lo ricevette in udienza, fino al 1885, quando ragioni di salute lo costrinsero a ritirarsi, tre anni prima della morte.

Le lunghe opposizioni fatte al Bugliari gli permisero di resistere solo tre anni. Però grazie a lui, che morì ritirato nel paese natale, era stato possibile il recupero dei diritti della Chiesa sul Collegio e la possibilità che gli italo-albanesi continuassero ad avere, anche col nuovo regime, il proprio Vescovo ordinante.

#### 27. IL COSTUME DI S. SOFIA D'EPIRO.

Chi visita un paese arbëreshë (cioè italo-albanese) non può non ammirare la bellezza del folklore locale, in modo particolare dei ricchi vestiti femminili. Quasi ogni paese dedica una giornata ai festeggiamenti folkloristici ed il più delle volte questi accompagnano festività religiose: questo è indice dell'indissolubilità che esiste nel nostro cuore tra fede e tradizione. A S. Sofia d'Epiro questi festeggiamenti vengono celebrati nel giorno dell'ottava della festa patronale dedicata a S. Atanasio.

Fino a qualche decina d'anni fa, le donne erano solite indossare il vestito tradizionale arbëreshë ogni giorno; in seguito, sia per la sua poca praticità che per l'influsso culturale del mondo dove viviamo, pian piano è stato sostituito da abbigliamento comune, ed il suo uso è stato riservato ai giorni di festa e ai gruppi folkloristici che si esibiscono in canti e danze tradizionali. Un motivo che ha portato alla relativa scomparsa del costume è il fatto che esso veniva indossato ai defunti prima di seppellirli.

Sono stati tramandati quattro costumi femminili: quello di gala, quello di mezza festa, quello ordinario e quello di lutto.

Napoli a causa di una malattia. Si dedicò con grande fervore alla sua professione di avvocato. Pur esercitando questa professione non abbandonò gli studi che amava molto, scrivendo le opere di diritto feudale e di pubblica economia. Angelo Masci mostrò il suo valore in campo storico pubblicando nel 1807 "Il discorso sull'origine, costume e stato attuale degli albanesi in Italia". La stima di ottimo avvocato e di economista di cui il Masci godeva spinse il governo dell'epoca a chiamarlo nei pubblici uffici. Nello stesso anno fu nominato Consigliere dell'Intendenza di Napoli e nel 1809 Procuratore generale della Corte d'Appello di Catanzaro. Nel 1810 fu eletto Commissario regio per la divisione dei demani della provincia della Calabria Ulteriore e nella Basilicata, svolgendo tale incarico con molta bravura. Portato a termine questo compito, fu nominato Procuratore generale sostituto presso la Corte d'Appello di Napoli. Nello svolgere questi incarichi Angelo Masci si fece notare come magistrato onesto e scrupoloso. Si ritirò da questo ruolo nel 1817. Nominato nel 1820 Consigliere di Stato tornò alla vita privata. Colpito da apoplezia fulminante, moriva il 10/7/1821, all'età di 63 anni.

Ad Angelo Masci è stata intitolata la Biblioteca Comunale di S. Sofia d'Epiro.

## 26. IL VESCOVO GIUSEPPE BUGLIARI (1813-1888).

Vittorio Peri, scrittore greco della Biblioteca Vaticana (vedi *bibliografia*), ci informa che Giuseppe Bugliari visse fino al 1838 a Catanzaro ed aveva frequentato la borghesia liberale della città, amico di Pasquale Scura di Vaccarizzo Albanese, allora Procuratore Generale della Corte di Appello.

L'avvento del governo prodittoriale di Garibaldi vide lo Scura ministro di Grazia e Giustizia, incaricato *ad interim* anche degli affari ecclesiastici; al Bugliari egli offrì il posto di prefetto della Biblioteca Nazionale di Napoli, ma il Bugliari rifiutò.

Alla scomparsa del Vescovo Presidente del Collegio di San

sini per gli Italogreci.

1735: Lo stesso Papa Clemente XII stabilisce di aprire un Seminario per l'educazione della gioventù albanese e di nominare primo Vescovo ordinante di questi studenti italo-greci Mons. Felice Samuele Rodotà, presidente di detto Collegio.

1742: Benedetto XIV rimangiò l'Istruzione Clementina e nella Costituzione "Etsi Pastoralis" diede agli italo-greci-albanesi un piccolo Codice Canonico. Quest'ultimo operò il completamento della disciplina rituale di quei fedeli. In quest'anno a Mons. Rodotà successe D. Niccolò De Marchis, Vescovo di Nemesi, che guidò con zelo e competenza il Seminario.

1799: Era presidente del nuovo Collegio-seminario di Sant'Adriano, in S. Demetrio Corone, Mons. Francesco Bugliari, di S. Sofia d'Epiro.

1806-1833: Fu degno successore di Mons. F. Bugliari, assassinato dai Lopes di S. Demetrio C. nella propria abitazione di S. Sofia d'Epiro, Mons. Domenico Bellusci di Frascineto che, dapprima, negli anni 1810-1811, faceva elevare il Collegio a Liceo delle tre Calabrie e poi, con decreto del 5 Aprile 1820, lo fece dichiarare di appartenenza degli Italo-albanesi.

1833-1843: Mons. Gabriele De Marchis di Lungro prese la reggenza del Collegio.

1843-1848: Il dotto liberale Antonio Marchianò di Macchia prende la vicepresidenza del Collegio, educando la gioventù all'amore di patria e alla libertà.

1858: Regge le sorti del Collegio il prete greco Agostino Franco, di Mezzoiuso in Sicilia.

1890-1904: Dapprima i regi commissari Failla, Mordente e poi Mons. Giuseppe Schirò diressero il Collegio-seminario Italogreco-Albanese.

10 Luglio 1918: Costituzione del Seminario Minore di Grottaferrata per gli Italoalbanesi da parte di Papa Benedetto XV.

13 Febbraio 1919: Istituzione dell'Eparchia di Lungro da parte del Papa Benedetto XV con la Bolla "Catholici fideles graeci ritus".

(a cura del Diacono COSTANTINO BELLUSCI di Plataci)

## 5. L'ARTE DELLE ICONE.

L'iconografo non è un pittore come tutti gli altri. E', prima di tutto, un credente che compie un cammino di fede attraverso l'icona, seguendo le prescrizioni della Chiesa. Nell'icona, per non tradire la verità di fede che si vuole trasmettere, bisogna rispettare i canoni (la tipologia dell'immagine, i colori, le dimensioni e le proporzioni delle parti) ispirandosi ai modelli del passato. Anticamente gli iconografi vivevano soprattutto nei monasteri e le icone erano il frutto di un lavoro di gruppo, nel quale il maestro progettava l'opera e delegava poi la realizzazione concreta ai suoi allievi, intervenendo solo alla fine per dare gli ultimi ritocchi. Le regole erano molto severe: l'iconografo doveva essere umile, mansueto, privo di invidia e in grado di osservare con scrupolo il precetto della povertà. Prima di iniziare a dipingere doveva dedicarsi per tre giorni al digiuno e alla preghiera.

Le icone vengono eseguite su una tavola di legno, in genere di tiglio, cedro, betulla o cipresso. Scelta la base, l'iconografo scava una superficie piana, lasciando un bordo in legno che forma una specie di cornice naturale. Sul fondo viene incollata una tela, ricoperta poi con vari strati di gesso o di polvere di alabastro, per formare un supporto resistente e adatto ad assorbire i colori. La figura viene in un primo tempo soltanto abbozzata con il pennello, e si procede subito alla stesura dei colori. La tecnica eseguita è quella di una chiarificazione progressiva, o "illuminazione": si parte cioè dai colori più scuri, aggiungendo pennellate via via più chiare. Il metodo ha un forte significato simbolico, perché rappresenta il cammino dell'uomo dalle tenebre alla luce della salvezza. Luce che è rappresentata dai colori chiari e soprattutto dall'oro, simbolo per eccellenza della gloria divina. Secondo la tradizione, i colori vengono composti con una miscela di terre o di pigmenti naturali, uniti a tuorlo d'uovo, aceto e acqua. Ogni colore viene prodotto attraverso una sostanza specifica: per esempio, il blu (simbolo del cielo e della divinità) si ottiene con il lapislazzuli; il rosso (simbolo del sangue e della vita) con il cinabro; il giallo oro (simbolo dello splendore della gra-

za di nobile famiglia napoletana. Tra gli ospiti, il Re, che, come dono, lo nomina Bibliotecario della Real Biblioteca, il massimo cui poteva aspirare. Il 1787 riceve l'incarico di rifondare di l'Accademia Ercolanese con lo specifico compito di ordinare ed interpretare i papiri venuti alla luce negli cavi di Ercolano e di Pompei.

Pasquale Baffi lega il suo nome ad un'opera gigantesca. Compila il primo catalogo a stampa di quella che è attualmente la Biblioteca Nazionale. L'uso delle lineette invece di ripetere il nome dell'autore, l'identificazione dell'autore delle opere anonime, il raggruppamento delle rimanenti opere anonime sono le innovazioni di maggiore importanza. Egli è anche autore di una grammatica greca e di traduzioni dei classici, sia latini che greci.

Ma verso il 1799 il buon rapporto col Re inizia a scemare. Forse, anche a causa dei suoi tanti nemici a Corte, la mancata nomina alla cattedra di lingua greca all'Università di Napoli. Ma anche il suo spirito che lo porta ad aderire al movimento liberale.

La repubblica partenopea è per Baffi l'occasione unica per affermare i valori della libertà dello spirito, dell'indipendenza morale, dell'affermazione dei valori umani. Paga con la vita questa generosa visione della umanità che per Baffi ha una sola meta da raggiungere: la libertà come affermazione di umana dignità.

A Pasquale Baffi è intitolata la Scuola Media di S. Sofia d'Epìro.

*(da un articolo di Coriolano Martirano)*

## 25. ANGELO MASCI (1758-1821).

Angelo Masci nacque a S. Sofia d'Epìro il 7/12/1758 da Noè e da Vittoria Bugliari. A dodici anni fu chiamato a Napoli dallo zio materno, don Giuseppe Bugliari, Cappellano del Reggimento Real Macedone: questo reggimento era formato quasi totalmente da Albanesi, in omaggio ai favori resi da Skanderbeg agli Aragonesi in guerra contro i baroni pugliesi ribelli. Angelo Masci studiava con impegno e faceva rapidi progressi. Si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza e, una volta laureatosi, ritornò in Calabria, dove soggiornò per breve tempo per poi recarsi nuovamente a

Badia. Ma quei beni erano molto importanti per Bugliari, poiché gli servivano per sfamare i giovani studenti del Collegio, quindi oppose resistenza ai Lopes. I Lopes, come risposta, nel 1799 spinsero la gente del paese a saccheggiare il Collegio. Il vescovo Bugliari riuscì a salvarsi mettendosi in fuga verso S. Sofia. Dopo qualche mese anche i Lopes partecipano ad un'invasione di S. Sofia per compiere la vendetta: uccidere il vescovo Bugliari che si trovava ancora lì rifugiato. Gianmarcello Lopes trova il vescovo Bugliari e con varie pugnalate lo lascia esanime. Era il 17 agosto 1806.

## 24. PASQUALE BAFFI (1749-1800).

L'11 novembre 1799, a Piazza del Mercato di Napoli, veniva messo alla forca Pasquale Baffi.

Era nato a S. Sofia d'Epiro ai primi di luglio del 1749 in una famiglia benestante, il padre era Giovanni Andrea la madre Serafina Baffa. Alle prime nozioni impartite dal padre fa seguito un regolare corso di studi che il giovane Baffi conduce nel Collegio Italo-Greco per quanto attiene le discipline classiche in cui è particolarmente versato. Presso i Padri Domenicani di San Benedetto segue intensi corsi di filosofia e teologia. Don Costantino Marchianò che lo tiene a battesimo nella chiesa di S. Atanasio lo descrive come un ragazzo docile, mansueto, attento e studioso. Dello stesso parere è Mons. Bugliari, Rettore del Collegio di S. Demetrio. Il giovane termina gli studi classici nel Real Collegio di Cosenza. Si trasferisce poi a Napoli, entrando nell'Accademia Pontaniana ed inizia a frequentare i circoli liberali. Raggiunto il dottorato in lettere classiche, è ritenuto tra i più bravi conoscitori del greco e del latino. All'età di appena vent'anni diventa professore titolare del Real Collegio di Cosenza. Il Re, l'8/10/1773 lo incarica dell'insegnamento della lingua greca nel Collegio Militare della Nunziatella a Napoli. Diventa Socio della Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere. Il 3/1/1786 il Re lo nomina Regio Bibliotecario dell'Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere. È molto importante il 1786 per il Nostro: in tale anno, infatti, si unisce anche in matrimonio con Teresa Caldora, ragaz-

zia divina) con l'auropigmento (una pietra vulcanica); il verde (simbolo della crescita e della fertilità, colore dello Spirito Santo) con la malachite; il bianco di titanio (simbolo della Risurrezione e della vita) con l'ossido di piombo; il nero, assenza di luce, è simbolo della morte. Unendo poi altre sostanze, diverse per ogni singolo colore, è possibile renderlo opaco o luminoso. Quando la pittura è conclusa, si fissano i colori con particolari vernici, a base di olio e di resine, mastice e ambra naturale. A questo punto l'icona è pronta, ma non si può ancora definire un «sacramentale», cioè uno strumento di fede della stessa natura dei sacramenti: per diventarlo deve ricevere una particolare benedizione.

## 6. LA CHIESA DI S. ATANASIO.

La "chiesa vecchia" (in albanese, *Qisha e vjeter*), dedicata a S. Sofia (di cui parlerò più avanti), fu la prima chiesa di questa comunità, ma in seguito, a causa dell'aumento della popolazione e anche perché la chiesa vecchia era considerata posta in un luogo disagiata, si pensò di costruire una nuova chiesa.

Giovanni Masci (vedi bibliografia) ci dice che tra i boschi vicini sorgeva una cappella dal titolo "S. Nicola in Bosco", che aveva annesso un piccolo ospizio per gli ammalati poveri, cappella completamente demolita in seguito a causa dei danni subiti nel terremoto del 1730. Accanto a quella cappella scelsero il posto per erigere la nuova chiesa matrice da dedicarsi a S. Atanasio, che era il protettore del paese degli Albanesi, fin dalla loro venuta. Sembra che i lavori siano iniziati all'inizio del sec. XVII. Un tale Biagio Baffa nel 1665 avrebbe tracciato per primo le fondamenta. Verso il 1710, quand'era parroco l'Arciprete Antonio Marchianò, si scavarono le fondamenta, per una lunghezza di 33 metri e una larghezza di 10. I lavori impiegarono la gratuita opera del popolo e si conclusero nel 1742. L'Arciprete Marchianò ottenne il permesso di trasportare la Parrocchia dalla vecchia chiesa di S. Sofia alla nuova di S. Atanasio; procurò per mezzo dell'Arcivescovo di Ravenna Maffeo Nicola Farsetto la reliquia del Santo Patrono che si conser-

va appesa sul petto della statua.

In origine si trattava, come tutte le nostre chiese, di una chiesa di rito latino, con altare maggiore a muro in stile barocco, e piccoli altari, anch'essi in stile barocco, posti ai lati della navata della chiesa (uno di questi era dedicato all'Assunta). Secondo il Masci, fino al 1890 avevano sepoltura nella chiesa di S. Atanasio i cittadini di stirpe nobile. Sempre il Masci ci informa su alcuni quadri che erano presenti in chiesa: la Sacra Famiglia, S. Antonio (1640), S. Lucia (1661), S. Nicola, l'Addolorata e un pulpito: queste ultime tre opere provenivano da un vecchio monastero basiliano. Vi era in chiesa anche un organo a canne, poste sulla porta principale.

In seguito la chiesa, tra gli anni 1952/72 per opera del parroco Zoti Giovanni Capparelli, è stata adattata al rito bizantino, con la demolizione dell'altare a muro (lasciando però intatta la parte superiore contenente una tela raffigurante S. Atanasio, che secondo un'antica tradizione venne portato dall'Albania, in realtà di Scuola napoletana), la costruzione dell'altare quadrato con baldacchino in muratura, la costruzione dell'iconostasi, cioè la parete di icone che unisce/separa il Vima (in greco, "Tribunale"), cioè la parte dove è posto l'altare, dalla chiesa propriamente detta, cioè dove sono riuniti i fedeli, l'assemblea. Recentemente la chiesa è stata arricchita, tra il 1977 ed il 1982, con affreschi ad opera del pittore cretese Nikos Jannakakis ed in seguito anche con mosaici, è stata posta la fonte battesimale in fondo alla chiesa e dietro la fonte è stato realizzato il mosaico raffigurante il battesimo del Cristo nel Giordano.

Vediamo ora la spiegazione delle opere fatte da Jannakakis secondo una spiegazione scritta dallo stesso artista nell'ottobre del 1982.

Entrando in chiesa dalla porta principale, la prima immagine della parete destra mostra l'arrivo a S. Sofia d'Epiro dei primi profughi albanesi, che portano in trionfo l'icona di S. Atanasio il Grande, loro Protettore.

La seconda immagine rappresenta un momento della tanto travagliata vita di S. Atanasio, quando, già vescovo, deve difender-

modo da essere pronti, quando il Signore vorrà, a ricevere il premio eterno, il Paradiso.

## PERSONAGGI ILLUSTRI:

Il Vescovo Francesco Bugliari

Pasquale Baffi

Angelo Masci

Il Vescovo Giuseppe Bugliari

## 23. IL VESCOVO FRANCESCO BUGLIARI (1742-1806).

Il 1742 è l'anno in cui fu ultimata la chiesa di S. Atanasio, ma è anche l'anno della nascita di un celebre sofota, Mons. Francesco Bugliari, precisamente il 14 ottobre.

Da giovane studiò al Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, dove anche insegnò greco. Poi a Cosenza perfezionò i suoi studi. Qui conobbe importanti personalità, tra cui l'abate Salfi. Ottenne l'insegnamento del latino e del greco nel seminario. Da Mons. Sculco, vescovo di Bisignano, da cui dipendeva S. Sofia d'Epiro, venne nominato arciprete di S. Sofia d'Epiro. Alla morte di mons. Archiopoli, vescovo del Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, Bugliari vinse il concorso e venne nominato presidente del Collegio. Bugliari capì che per sopravvivere il Collegio non poteva rimanere lì, perciò lo fece trasferire a S. Demetrio Corone nella Badia basiliana: questo avvenne l'1/2/1794. Sotto la guida di Bugliari il Collegio divenne subito importante, anche per la presenza di ottimi insegnanti. Si preoccupò di incrementare la biblioteca, con autori classici e liturgici e con le opere dei SS. Padri, si preoccupò di fare erigere il fabbricato nuovo sopra la gradinata di entrata nel convito; suoi principali collaboratori furono il Rettore Rossano di Acquaformosa e l'economoprocuratore Dramisino di Plataci.

Ma il vescovo Bugliari dovette scontrarsi con i Lopes di S. Demetrio, prepotenti che volevano impossessarsi dei beni della

cioè il grano bollito. Il grano è simbolo, nell'insegnamento di Gesù Cristo, della morte e della risurrezione: come il chicco di grano deve essere sotterrato per germogliare, così anche noi dobbiamo morire per poter risorgere. Per questa cerimonia, che generalmente si svolge a casa del defunto, si riuniscono tutti i parenti attorno ad un tavolo sul quale vengono posti il piatto di grano bollito, due pani, una bottiglia di vino, un cucchiaino, un coltello ed una candela. Il sacerdote recita le preghiere per i defunti (Trisaghion) e poi taglia il pane a fette che, con un po' di grano bollito, viene distribuito ai presenti.

Durante la Settimana, vengono recitati i "Ruselt", cioè il Rosario in lingua albanese:

E jëma t'yn Zoti, Viegjereshe, falem o Hirëplotë, oj Mëri, yn'Zot ë me tij.

E bekuar je ti ndër grat, e bekuar karpoi gjurit tënd, se ka tij u le Shpëtimtari të shpirttravet tanë.

*Madre del nostro Signore, Vergine, ti saluto piena di grazia, o Maria, il Signore è con te, benedetta sei tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno, perché da te è nato il salvatore delle anime nostre.*

Il Sabato dei Defunti, dopo aver celebrato la Divina Liturgia (= S. Messa), sacerdote e fedeli si recano in processione al cimitero dove vengono benedette le tombe: qui alcune persone offrono del cibo in memoria dei loro defunti.

Per celebrare le funzioni in suffragio delle anime dei defunti il sacerdote indossa i paramenti rossi, colore simbolo dell'umanità, che è mortale.

Quando si svolge un accompagnamento funebre, giunti al cimitero, il sacerdote sparge sulla bara un pugno di terra a segno di croce dicendo: "Del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene: l'universo e quanti vi abitano. Polvere tu sei ed in polvere tornerai, ma in Cristo risorgerai".

Queste funzioni religiose, oltre che pregare per le anime dei defunti, hanno lo scopo di prepararci alla nostra morte in

si davanti al giudice reale Archelao dall'accusa di magia.

La terza immagine, posta sopra la porta piccola, rappresenta la Dormizione (*per la Chiesa latina, "l'Assunzione"*) di Maria Vergine, circondata dagli Apostoli e Gerarchi, con al centro il Cristo in gloria (rappresentata questa dall'arco costellato), che tiene in braccio l'«anima della Madonna», sotto forma di bambina.

Nella quarta immagine viene rappresentata la Pentecoste. I dodici Apostoli ricevono lo Spirito Santo sotto forma di lingue di fuoco. Nella parte inferiore, nell'arco, si vede un uomo vecchio il quale simboleggia il "vecchio mondo" che è stato vinto e superato da Cristo. Il Vecchio porta sulle mani distese una tovaglia con sopra disposti dodici rotoli di pergamena a significare la capacità degli Apostoli di poter parlare molte lingue, per la diffusione della Buona Novella fra tutti i popoli. Sul fondo è da notare la ripartizione del cielo, mare e terra, nella concezione globale del mondo intero.

Nella quinta ed ultima lunetta, sempre della parte destra, troneggia Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, affiancato da due angeli in preghiera. Sotto l'immagine di Cristo è stato posto il trono episcopale, realizzato in marmo con rifiniture in legno.

La parete destra fa angolo con l'arco dell'iconostasi ed in questo spazio è dipinta l'immagine del profeta Salomone.

Riprendendo la visita dalla porta centrale, la parete sinistra comincia con la "dormizione" (*la morte*) di S. Atanasio, affiancato da due angeli che portano incenso e ceri accesi, simboli della morte.

Nella seconda immagine vi sono raffigurati i Padri (cioè i Vescovi) del I° Concilio (= riunione di tutti i vescovi della Chiesa per discutere su problemi che riguardano la fede e la vita cristiana) Ecumenico di Nicea (nel 325) al quale prese parte S. Atanasio, essendo ancora diacono (*ultimo a destra, mentre scrive il Credo, di cui fu tenace difensore*). Di sotto, nell'arco, è raffigurato Ario in atteggiamento pensieroso, il quale fu l'iniziatore dell'eresia trinitaria e cristologica, cioè mise in discussione le verità di fede riguardanti appunto la SS. Trinità (*un unico Dio pur essendo Tre Persone*) e la Persona di Gesù Cristo nella sua duplice natura di vero

uomo e vero Dio.

Nella terza lunetta ammiriamo la resurrezione di Lazzaro. Si nota Lazzaro mentre esce dal sepolcro e le sue sorelle che distendono a terra delle vesti su cui fanno camminare il Cristo. Al di sopra è raffigurato un gruppo di Farisei, increduli all'avvenimento.

Nella quarta vi è raffigurata la deposizione di Cristo dalla croce, il cui sangue cade su un teschio, simbolo di Adamo ed in lui, di tutto il genere umano che viene liberato dal peccato originale.

Per ultimo è rappresentato il sacrificio di Abramo (*profezia del sacrificio del Cristo in croce*), il cui braccio viene fermato dall'angelo ed il figlio Isacco sostituito da un capro.

Anche la parete sinistra fa angolo con l'arco dell'iconostasi ed in questo spazio è dipinta l'immagine del Profeta Davide.

Per i dipinti della volta, la spiegazione parte dall'arco sopra l'iconostasi e va in direzione della porta centrale della chiesa.

Nell'arco sopra l'iconostasi, dalla parte destra verso sinistra, nell'interno possiamo ammirare, in un'immagine rettangolare, S. Paolo Apostolo ed in quattro piccoli tondi, i Profeti Giona, Isaia, Elia e Geremia. Opposta a quella di S. Paolo, un'altra immagine rettangolare, raffigurante S. Pietro Apostolo (*cioè le due colonne basilari della Chiesa*).

Al centro della parte superiore dell'arco, sopra l'iconostasi, ammiriamo l'ospitalità di Abramo, simbolo della SS. Trinità.

Le due immagini dell'arco di destra e di sinistra, formano l'Annunciazione dell'angelo a Maria Vergine.

Al centro del primo arco, in un grande medaglione, si ammira la nascita di Cristo. A destra, a contatto con il cornicione, la liberazione di un indemoniato; a sinistra, dalla parte opposta, Cristo e la Vergine, presenti alle nozze di Cana.

Nel secondo arco, in un altro grande medaglione, è raffigurata la presentazione di Gesù al Tempio.

Nel terzo arco, la trasfigurazione di nostro Signore Gesù Cristo sul monte Tabor: Gesù parla con Elia e Mosè. Sono presenti i tre Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, abbagliati dal fatto straordinario. A destra, a contatto col cornicione, Cristo che in-

sciuto anche dallo Stato italiano; in seguito, il parroco trasmette copia dell'atto di matrimonio al Comune per essere trascritto ai registri civili.

## 22. JAVA PRIGATORVET (La settimana dei defunti).

A S. Sofia d'Epiro, come in tutti i paesi arbëreshë di rito bizantino, il culto dei morti è molto sentito: in modo particolare viene celebrata una settimana di preghiera per i defunti, precisamente la settimana che precede il Carnevale. Il motivo per cui i defunti vengono commemorati prima della Quaresima di Pasqua è perché il loro ricordo deve fornire a noi un motivo in più per convertirci, in quanto anche noi apparteniamo solo momentaneamente a questo mondo terreno e siamo destinati a quello eterno.

Una credenza popolare dice che Gesù concede, in questo periodo, otto giorni ai morti per fare ritorno sulla terra e rivedere i luoghi e le persone con cui hanno vissuto durante la vita terrena.

D. Emmanuele (*vedi bibliografia*) ci spiega che una serie di riti vengono dedicati alla cara memoria dei morti, alle anime cioè che si trovano in Purgatorio, per alleviarne i dolori ed accelerare il loro ingresso in Paradiso. Innanzitutto un cero (candela o lumino) brilla giorno e notte in un angolo della casa: il significato di ciò è che le anime dei trapassati vagano, per cui hanno bisogno di luce perché il loro cammino venga rischiarato.

I poveri bussano nelle case dei più ricchi chiedendo l'elemosina "*pir shpirt e prigatorvet*" (= per [il bene dell'] l'anima dei cari defunti). Il giovedì nelle case dei benestanti del paese si preparava una grossa pentola, dove veniva bollito il grano. A tarda sera c'era un via vai ininterrotto di gente che con un piatto chiedeva un po' di grano bollito. La padrona di casa con gioia dava a tutti che ringraziavano secondo la classica formula: "*Ndle, zot, gjith t'vëdekurvet*" (= perdona, o Signore, a tutti i defunti).

E' tradizione che durante la Settimana dedicata ai defunti, ma anche nel corso dell'anno, venga benedetta la "*panaghia*",

me corona la serva di Dio ... nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amin". Quindi i testimoni si pongono davanti agli sposi ed incrociano le loro corone: significa che essi sono testimoni della loro unione nel sacramento del matrimonio. Segue la lettura della lettera di San Paolo agli Efesini in cui si evidenziano i doveri reciproci tra gli sposi. Si proclama il Vangelo di Giovanni che narra le nozze in Cana di Galilea, dove Gesù fece il suo primo miracolo trasformando l'acqua in vino: la presenza di Gesù a questo spozalizio indica l'importanza che ha il matrimonio nel seguire Cristo e la bontà dell'acqua trasformata in vino indica la bontà del matrimonio cristiano. Dopo le letture, il sacerdote offre del pane (o biscotto o tarallo) da mangiare agli sposi e del vino da bere con un unico bicchiere: mangiare e bere insieme è segno dell'unione che si è venuta a creare tra gli sposi; gli sposi ricevono il cibo dalle mani del sacerdote, cioè da Cristo. Dopo aver dato da bere, il sacerdote rompe il bicchiere: questo gesto ha due significati. Il primo: come questo bicchiere rotto non può più tornare nella situazione precedente (cioè intero) così gli sposi formano un'unità e non possono più tornare nella situazione precedente, cioè separati: il matrimonio è indissolubile, si rifiuta il divorzio. Il secondo: dal bicchiere dove hanno bevuto gli sposi non ci può bere nessun altro: significa che nessuno si può inserire nella loro unione: contro, quindi, l'infedeltà coniugale. Rotto il bicchiere, il sacerdote porta gli sposi in processione. Gli sposi seguono il sacerdote ed i testimoni reggono le corone degli sposi. Il sacerdote rappresenta Cristo. Gli sposi iniziano la loro vita in comune seguendo Cristo, ma non sono stati abbandonati dalla comunità cristiana: infatti i testimoni reggendo le corone indicano che essi sono stati scelti dagli sposi per star loro sempre vicino ed aiutarli a vivere con gioia e felicità il sacramento del matrimonio.

Ritornati davanti all'altare il sacerdote, benedicendo gli sposi, leva le corone dal loro capo e termina la celebrazione del matrimonio.

Al termine della celebrazione del matrimonio, il sacerdote dà lettura degli articoli del Codice Civile riguardanti i diritti e i doveri degli sposi, poiché il matrimonio celebrato in chiesa è ricono-

contra la donna Samaritana al pozzo di Giacobbe. A sinistra, nella parte opposta, Cristo guarisce il paralitico nella piscina probatica.

Il quarto medaglione rappresenta Cristo Crocifisso, salvezza del genere umano. Si notano gli Inferi e, sotto, il teschio di Adamo, simbolo della salvezza di tutto il genere umano.

Il medaglione sopra l'ingresso, il quinto della serie, rappresenta la Resurrezione di Cristo che discende nell'inferno per liberare i Giusti dell'Antico Testamento.

A destra, sopra il cornicione, Cristo dà la vista a un cieco. A sinistra, Cristo risuscita la figlia di Giairo.

Infine visitiamo il Vima (*Presbiterio*), il Santuario, cioè la parte dove è posto l'altare. Sulla volta, sopra l'altare, è dipinto Cristo che ascende in cielo (*Ascensione*), ammirato, a destra e a sinistra, dagli Apostoli e dalla Madonna.

Nell'abside, a destra e a sinistra, è rappresentata la sacra liturgia con Cristo celebrante e gli Angeli.

Nella parte inferiore dell'abside vi sono raffigurati i più noti Gerarchi della Chiesa Orientale. Da destra, verso l'iconostasi troviamo: S. Giovanni Crisostomo, S. Cirillo, S. Gregorio, S. Andrea, S. Ignazio e S. Spiridione.

Nella parte sinistra, verso l'iconostasi, troviamo: S. Basilio il Grande, S. Ambrogio, S. Nicola, S. Pietro, S. Leone e S. Germano.

Gli angeli a sei ali, posti al di sopra di ciascuna icona delle pareti laterali, vengono detti "*Exapteriga*", cioè con sei ali: simboleggiano la visione del Profeta Isaia (*cap. 6*): con due si coprono la faccia, perché non possono sostenere lo splendore della divinità, con due si coprono i piedi, perché non possono calpestare il suolo dov'è Dio perché è sacro, e con due volano.

A queste opere di Jannakakis sono stati aggiunti alcuni mosaici, opera di Pantaleo Giannaccari di Monreale e di Iosif Drobniku, albanese.

Di Giannaccari sono: il Battesimo del Cristo, posto dietro la fonte battesimale (*Cristo viene battezzato da S. Giovanni nel Giordano; gli angeli sono pronti a servirlo; dall'alto in un raggio divino appare la Mano del Padre che benedice e la Colomba,*

simbolo dello Spirito Santo; le acque del Giordano sembrano accarezzare il Corpo del Salvatore; ai piedi del Cristo appare un ometto che fugge con una brocca in mano: è la personificazione del Giordano che fugge perché non può contenere l'Incontenibile), e poi, nell'iconostasi, da sinistra a destra: S. Lucia, alla quale i nostri fedeli sono molto devoti; S. Nilo, padre del monachesimo italo-greco e fondatore del Monastero di S. Maria di Grottaferrata; gli apostoli fratelli S. Pietro e S. Andrea che si abbracciano, rappresentano le due Chiese sorelle, quella Cattolica e quella Ortodossa, che tendono all'unità; la decapitazione di S. Paolo; S. Asti, santo albanese; S. Macrina, a motivo della presenza delle Suore Basiliane in parrocchia;

Del Droboniku vi sono due mosaici all'interno del Vima: nell'altarino di sinistra (*pròtesi*) è raffigurato il *Nimfios*, cioè Cristo Sposo che si prepara alle mistiche nozze per la nostra salvezza col suo sacrificio; in quello di destra (*diakonikòn*) invece sono raffigurate l'Antica Alleanza, con Noè, col simbolo dell'arcobaleno, e la Nuova, con Cristo.

Infine, la vetrata posta sulla porta principale della chiesa: è pregevole opera di Cornelia, della Comunità di "S. Maria delle Grazie" in Rossano, che rappresenta il Protettore S. Atanasio.

## 7. VITA DI S. ATANASIO.

Atanasio nacque in Egitto, ad Alessandria, nel 295. Ebbe una vasta cultura che egli mise a disposizione della Chiesa; come temperamento era un lottatore ed un polemista. Da giovane si ritirò nel deserto per vivere una vita ascetica sotto la guida di S. Antonio, guida del monachesimo egiziano. Ancora giovane, già iniziò a scrivere in difesa dell'incarnazione e della morte di Gesù Cristo. Da diacono, nel 325 accompagnò il suo vescovo Alessandro al Concilio Ecumenico di Nicea, dove s. Atanasio è stato di valido aiuto nel proclamare la fede nella divinità di Gesù Cristo, Figlio di Dio, "consustanziale" al Padre, cioè anch'egli Dio. In seguito, il Nostro Santo Patrono impiegò tutte le sue forze per combattere l'eresia di Ario, il quale sosteneva che Gesù non era

"promessa". Sia al parroco che all'incaricato comunale i fidanzati dichiarano la loro volontà di sposarsi e vengono messi a conoscenza dei loro diritti e doveri per il matrimonio che intendono celebrare. Seguono le pubblicazioni, sia nella chiesa parrocchiale che al Comune: le pubblicazioni hanno lo scopo di informare la gente che i due fidanzati intendono sposarsi, per cui se qualcuno fosse a conoscenza di qualche impedimento è obbligato a renderlo noto al parroco. Il matrimonio deve essere celebrato entro sei mesi dalla richiesta, altrimenti scade la validità dei documenti e si deve procedere ad una nuova richiesta.

Due o tre giorni prima del matrimonio, i fidanzati si recano dal sacerdote per confessarsi e ricevere la S. Comunione.

Il giorno del matrimonio il sacerdote attende gli sposi all'entrata della chiesa e alla presenza dei testimoni chiede loro se vogliono sposarsi liberamente. Ricevuto il consenso, li introduce in chiesa. Il sacerdote rappresenta Cristo: è Cristo che li unisce in matrimonio. Una volta giunti davanti all'altare, i testimoni si pongono a fianco degli sposi. Il sacerdote benedice gli sposi ed inizia il rito degli anelli: l'anello è simbolo di impegno al matrimonio. Dopo aver recitato delle preghiere per chiedere la benedizione del Signore sugli sposi, il sacerdote infila gli anelli nelle dita degli sposi. Subito dopo i testimoni incrociano gli anelli: questo significa che essi sono testimoni della loro volontà di unirsi in matrimonio. Terminato questo rito, si passa al rito delle corone. Preghiamo per gli sposi e chiediamo al Signore che benedica questo matrimonio, che dia loro pace, amore, temperanza, il dono dei figli. Chiediamo a Dio che "ricolmi la loro casa di frumento, di vino, di olio e di ogni sorta di beni perché li donino a chi è nel bisogno". Gli sposi vengono invitati a seguire la vita di celebri coppie della Bibbia: Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Rachele, Giuseppe ed Aseneth, Gioacchino ed Anna, Zaccaria ed Elisabetta. Il Signore, quindi, tramite le mani del sacerdote, unisce in matrimonio gli sposi con le corone. La corona indica il massimo dell'onore: per lo sposo il massimo dell'onore è la sposa, per la sposa è lo sposo. Lo sposo è la corona della sposa e viceversa. Il sacerdote, incoronandoli, dice: "Il servo di Dio ... riceve co-

Terminati i tre giri, si legge l'epistola di san Paolo ai Romani, che spiega che essere battezzati significa essere inseriti nella morte e resurrezione di Cristo, e viene proclamato l'ultimo brano del Vangelo di Matteo, in cui Gesù dà ordine ai suoi discepoli di annunciare in tutto il mondo il suo Vangelo e di Battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La celebrazione del rito termina con l'invocazione sul neobattezzato e sui padrini della benedizione del Signore.

## 21. IL MATRIMONIO.

Un sacramento che molti ricevono è quello del matrimonio. Il Signore indica ad ogni persona la via che deve seguire, lo stato di vita, per raggiungere la santità: è questa la "vocazione", cioè la chiamata da parte di Dio di seguirlo vivendo in un determinato modo. Chi viene chiamato ad essere sacerdote, chi ad essere monaco, chi ad essere sposato, chi ad essere celibe o nubile.

La vocazione al matrimonio, per la quale un uomo ed una donna sono chiamati per il loro amore ad essere uniti come un solo essere, è un dono che Dio fa: non è quindi una "sistemazione" da fare col primo che capita ma va riflettuta con un periodo detto "fidanzamento" in cui i due giovani devono conoscersi per vedere se sono chiamati dal Signore a vivere insieme: questo periodo è bene che i giovani non lo vivano da soli, ma siano seguiti da amici più grandi, possibilmente sposati, che possano consigliare i fidanzati sulla vita futura che dovranno affrontare; altrettanto importanti sono gli incontri con il sacerdote durante questo periodo: il sacerdote ha il compito di preparare i fidanzati a ricevere e a vivere il sacramento del matrimonio.

Il fidanzamento è di preparazione al matrimonio, ma i fidanzati non si devono sentire costretti al matrimonio: questa è sempre una scelta libera che essi devono fare, per cui se il fidanzamento va bene, incoroniamo i fidanzati, altrimenti è bene che si lascino e continuino la ricerca dell'anima gemella.

Alcune settimane prima del matrimonio, i fidanzati vanno dal parroco e al Comune per fare la richiesta di matrimonio, la

Dio, ma soltanto una creatura di Dio.

Il 17 aprile del 328 morì il vescovo Alessandro e l'8 giugno Atanasio venne proclamato nuovo vescovo di Alessandria: tutti i suoi fedeli furono unanimi nel definirlo "un autentico cristiano, un asceta, un vero vescovo".

Da vescovo, Atanasio non ebbe vita facile, in quanto venne sempre contrastato dagli ariani. I suoi avversari tentarono in vari modi e con false accuse di screditarlo agli occhi dell'imperatore: venne anche accusato di aver fatto assassinare Arsenio, vescovo di Ipsele. Raccontiamo quest'episodio: i suoi avversari estrassero da un cofanetto una mano tagliata e dissero: «Ecco, la mano del vescovo Arsenio che ti accusa! Per quale ragione tu gliela facesti recidere?» Ma Atanasio fece introdurre lo stesso Arsenio e disse: «Ecco Arsenio che voi dite che io ho ucciso. Egli, come vedete, non solo è vivo, ma ha anche due mani. E ora voi provate che egli prima ne aveva tre!» (quest'episodio è anche raffigurato in un affresco all'interno della nostra chiesa: entrando, il secondo a destra).

Tante... furono le accuse rivolte contro Atanasio dai suoi avversari: di essere stato consacrato vescovo quand'era ancora troppo giovane; d'aver imposto pesanti tasse ai suoi diocesani; d'aver tentato di spodestare l'imperatore corrompendo alcuni personaggi di corte. Di queste e di altre accuse Atanasio riuscì a difendersi brillantemente. Gli ariani pagarono anche una prostituta affinché deponesse davanti ai vescovi che Atanasio aveva abusato di lei quando ella lo aveva ospitato. Ma quando la calunniatrice espose l'accusa, si alzò il diacono Timoteo e le chiese: «Io albergai da te?» «Sicuro», rispose lei senza conoscere neppure di vista Atanasio. «E ti usai violenza?», domandò il diacono Timoteo; «Sì, proprio tu: lo giuro davanti a tutti». E lui chiese: «Ma lo sai come mi chiamo?», e lei disse «Certo, ti chiami Atanasio!»: allora tutti i sostenitori di Atanasio si misero a ridere e la menzognera fu cacciata fuori.

Sostenuti però dalla sorella dell'imperatore, la banda di Ario riuscì a far esiliare Atanasio: questi venne inviato a Treviri (Francia), dove venne ben accolto dal vescovo locale. Qui Atana-

sio si impegnò nel dare impulso alla vita monastica.

Intanto in Egitto, dove gli eretici facevano da padroni, continuavano i combattimenti. Il maestro di Atanasio, il monaco S. Antonio, scriveva all'imperatore per chiedere il ritorno del vescovo Atanasio, ma soltanto la morte dell'imperatore, avvenuta il 22 maggio 337, cambiò la situazione. Già il 17 giugno il nuovo imperatore Costantino II permise ad Atanasio di rientrare in patria ed il 23 novembre Atanasio riapparve nella sua città con grande gioia dei sacerdoti e dei fedeli: il suo esilio era durato 28 mesi e due giorni.

Ma gli avversari continuavano nella loro strada: essi chiesero al Papa Giulio di far riconoscere l'ariano Pisto come il solo vescovo di Alessandria. Nel 338 però i vescovi cattolici dell'Egitto si riunirono ad Alessandria per dichiarare solennemente la loro fiducia ad Atanasio. Ma gli ariani nel 339 dichiararono vescovo di Alessandria un certo Gregorio: ne nacque sommosse di piazza con morti e feriti. Atanasio fu costretto ad abbandonare di nuovo Alessandria e lasciare il posto all'avversario.

Atanasio venne invitato a Roma dal Papa per discutere la faccenda. Nel 340 il Papa convocò a Roma una riunione (*sinodo*) di una cinquantina di vescovi dove si stabilì che Atanasio era il solo vescovo legittimo di Alessandria. Da Roma, Atanasio guidò la sua diocesi e l'Egitto, svolgendo contemporaneamente una vera propaganda per i monaci egiziani.

Nel 343 si svolse in oriente un'altra riunione di vescovi che confermò le decisioni romane. Si voleva modificare il "Credo" scritto nel 325 a Nicea, ma Atanasio si oppose energicamente, affermando che il "Credo" era esauriente e definitivo.

Il 25 giugno 345 moriva il vescovo ariano Gregorio ed Atanasio poté nuovamente tornare ad Alessandria il 21 ottobre 346: il suo ingresso ad Alessandria fu come quello di Gesù a Gerusalemme nella Domenica delle Palme: si erano stesi al suo passaggio rami e tappeti multicolori, dinanzi a lui la folla aveva innalzato acclamazioni e formato cori danzanti.

Sembrava giunto per Alessandria il momento della pace: più di quattrocento vescovi riconoscevano l'insegnamento di Ata-

recita il Canto di Simeone (*cf. Lc. 2, 29-32*) e pone il bambino fra le braccia della madre. E' quindi assolutamente da sradicare nella mentalità comune che un bambino non battezzato non possa entrare in chiesa!

Il giorno del Battesimo, il bambino viene presentato dai genitori accompagnati dal padrino, dalla madrina e dai parenti. I sacramenti del Battesimo e della Cresima vengono amministrati davanti alla fonte battesimale posta in fondo alla chiesa. Il sacerdote segna con la croce il bambino e poi recita tre esorcismi per proteggerlo dall'influsso del demonio. Quindi i padrini, a nome del bambino, pronunciano la rinuncia a Satana e l'adesione a Cristo e recitano il Credo. Il sacerdote unge il bambino con l'olio dei catecumeni, detto "olio dell'allegrezza" perché prepara al Battesimo, sulle orecchie, sulle mani e sui piedi. Poi si procede al Battesimo: non in tutti i nostri paesi si è recuperata l'antica tradizione del Battesimo per immersione, poiché in molti di essi si celebra ancora per aspersione, cioè bagnando soltanto il capo del bambino.

Dopo averlo battezzato, il sacerdote indossa al bambino una veste bianca: questa è simbolo dell'anima pulita dai peccati. Quindi si procede subito alla Cresima, cioè all'unzione col Sacro Myron, consacrato dal Vescovo il Giovedì Santo. Il sacerdote, pronunciando le parole "*sigillo del dono dello Spirito Santo*", traccia un segno di croce con il Crisma sulla fronte del battezzato (perché deve rivolgere sempre la sua mente a Dio), sugli occhi (per contemplare Dio), sulle orecchie (per ascoltare la Parola di Dio), sul naso (per sentire il profumo delle opere buone e quindi essere invogliato a compierle), sulla bocca (per annunciare Cristo), sulle mani (per compiere il bene) e infine sui piedi (per camminare sulla via dei comandamenti).

Cresimato il bambino, si compie un triplice giro attorno alla fonte battesimale: prima il sacerdote, che rappresenta Cristo, quindi il bambino accompagnato dai padrini; il significato di ciò è che per il bambino ora inizia una vita nuova, perfetta (*il simbolo del cerchio*), che deve fare seguendo Cristo, guidato dai suoi padrini. Durante i tre giri si canta, in albanese o in greco: "*Quanti siete stati battezzati in Cristo, di Cristo vi siete rivestiti. Alleluia*".

24-25 di luglio. Gli abitanti dei dintorni e dei paesi vicini portavano prodotti da vendere, come animali (es. ovini, suini, bovini, ecc.) o frutta (specialmente angurie), c'era chi vendeva lo spezzatino ed anche un anziano che vendeva merletti, c'erano ragazzi che vendevano l'acqua con la magnesia per rinfrescare. Tutti questi venditori si accampavano sotto la quercia di Guidone. I ragazzi andavano matti per le angurie: si riunivano, ne compravano una e la mangiavano. Il giorno 26 era la festa: si celebrava la S. Messa in maniera solenne e la chiesa restava tutto il giorno aperta. Gli abitanti del rione offrivano dolci fatti in casa e si trascorreva la giornata divertendosi e pregando insieme. Nel 1925 la fiera fu trasferita in paese poiché due ubriachi si erano sfidati a duello ed uno era rimasto ucciso. L'ultimo anno in cui si svolse la fiera è stato il 1971, ma per l'impegno del comitato per i festeggiamenti alla Santa, negli ultimi anni è stata ripresa questa tradizione.

## 20. L'INIZIAZIONE CRISTIANA: Battesimo, Cresima e Comunione.

Questi tre sacramenti vengono detti "iniziazione cristiana" perché proprio per mezzo di essi la persona entra a far parte della Chiesa. Essi sono inseparabili nella loro funzione di introduzione alla vita della SS. Trinità, in quanto col Battesimo si diventa figli del Padre, con la Cresima si riceve lo Spirito Santo e con l'Eucarestia si riceve il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo.

Nella nostra tradizione bizantina, celebriamo in un unico rito il Battesimo e la Cresima, e al più presto diamo anche l'Eucaristia.

Prima del Battesimo celebriamo anche il rito della presentazione/ingresso del bambino in chiesa quaranta giorni dopo la nascita: il sacerdote attende il bambino accompagnato dai genitori all'ingresso della chiesa, recita delle preghiere sulla madre e sul bambino, dopodiché prende fra le sue braccia il bambino e lo porta verso l'altare: se è un maschietto, lo pone sopra l'altare; se invece si tratta di una femminuccia, si ferma davanti all'iconostasi; quindi

nasio.

Ma nel 351 gli avversari di Atanasio prendevano di nuovo vigore. Nel 352 muore il Papa Giulio, sostenitore di Atanasio. L'imperatore Costanzo sosteneva gli avversari di Atanasio, i quali riuscirono così a far condannare di nuovo Atanasio. Il nuovo Papa Liberio sosteneva l'innocenza di Atanasio, ma l'imperatore lo esiliò. L'imperatore diede la caccia ad Atanasio per sei anni, ma questi poteva fuggire alle ricerche degli avversari in quanto veniva ospitato dai vari monasteri dell'Egitto e dai suoi fedeli. Anche se era costretto a nascondersi, Atanasio impiegava questo tempo per combattere gli avversari della vera fede scrivendo opere contro di loro. Un giorno, le guardie imperiali chiesero proprio ad Atanasio, poiché essi non lo conoscevano, se avesse visto Atanasio! Il nostro vescovo, senza dire nessuna bugia, tranquillamente rispose: *"Poco prima era lassù, se correte lo potete prendere, poiché non può essere lontano da qui"*. I soldati, ringraziandolo per la preziosa informazione ricevuta, corsero nella direzione indicata, lasciando libero il Santo!

Atanasio, anche se era costretto a vivere nascosto, scriveva ai vescovi egiziani e libici per esortarli a rimanere fedeli alla vera fede: così, mentre tutta la terra gemeva per il rischio di diventare ariana, l'Egitto rimase fedele alla dottrina difesa da Atanasio.

Il 3 novembre 360 moriva l'imperatore Costanzo e subito il clima divenne favorevole ai vescovi esiliati. Atanasio ricomparve subito ad Alessandria. Il nuovo imperatore, Giuliano l'Apostata, non sosteneva gli ariani, ma addirittura i pagani, cioè gli adoratori degli dèi! Ad un tale imperatore lo zelo di Atanasio dava fastidio per cui lo fece esiliare. E' questo il quarto esilio del Santo (24 ottobre 362).

Il 26 giugno 363 moriva Giuliano ed il nuovo imperatore Gioviano era finalmente un cristiano che seguiva la vera dottrina, per cui chiamò subito Atanasio ad Alessandria. Neanche un anno dopo, il 16 febbraio 364, moriva purtroppo Gioviano. I successori ripresero la politica a favore degli ariani, ma Atanasio, sostenuto dal popolo, poté trascorrere senza troppe inquietudini gli ultimi anni della sua vita alla guida di Alessandria, mettendo per

scritto i suoi insegnamenti.

Nella notte tra il 2 ed il 3 maggio 373, all'età di 78 anni, Atanasio entrò finalmente nella gloria di Dio, per incontrare e contemplare il Cristo, "vero Dio", che per tutta la vita aveva difeso.

## 8. INNO A S. ATANASIO.

- 1) Il tuo giorno è come un sorriso  
o Atanasio, glorioso in Paradiso,  
intercedi per noi presso il Signore  
come nostro Santo difensore.
- 2) In Te Alessandria si magnifica  
in Te l'Ortodossia si purifica  
la Chiesa T'erge colonna immortale  
cardine santo da venerare.
- 3) Ario, l'eretico, ci avrebbe ingannato,  
se Tu non l'avessi ammonito  
che in Cristo nostro Signore  
unica è l'essenza tra Padre e Figlio Salvatore.
- 4) Il tuo nome divenne universale  
difendendo a Nicea la vera fede.  
Ario capitò, ma chi, oltre ogni dire,  
dovette come Te tanto soffrire?
- 5) Anche lo Spirito Santo, nostro Signore,  
fonte di fede, gloria ed amore,  
della Sua luce volle ammantarti,  
ed in Essa in Cristianesimo fortificarsi.
- 6) Le eresie, erbe parassite,  
che soffocano la vita delle messi fiorite,  
dalle Tue opere furono falciate  
pioggia di santità, le hai purificate.

*pura, colei che per Te si sacrifica. Per la sua intercessione, o Misericordioso, salva le anime nostre.*

## 18. LA LEGGENDA DI S. VENERE.

Sulla chiesa di S. Venere si narra un'antica leggenda. Questa leggenda narra che la santa appariva in sogno a due persone che non si conoscevano, alle quali dava precise indicazioni su come scoprire l'ingente tesoro nascosto nella chiesetta. Scoccata la mezzanotte, gli uomini si incamminavano e mentre si avvicinavano alla chiesa dovevano osservare un rigido silenzio. Queste persone mentre camminavano erano avvolte in una densa nebbia ed un cane bianco li precedeva e li accompagnava sino alla porta della chiesa, quindi sbatteva con la coda sulla porta e dopo pochi istanti la porta si apriva ed il cane si volatilizzava. Gli uomini entravano in chiesa, chiudevano le porte e si spogliavano dei loro abiti; allora appariva ai loro occhi il tesoro che consisteva in due tini colmi di monete d'oro. In mezzo ai due tini c'era il drago che sorvegliava il tesoro. Il drago poi abbandonava il suo posto di sentinella, si avvicinava agli uomini e cominciava a leccarli. Dopo essere stati leccati dal drago, gli uomini stappavano una bottiglia e vi facevano entrare il drago e la chiudevano di nuovo. Ma un pezzetto della coda rimase fuori ed ai due uscì un'esclamazione: «Ma come ha fatto un drago così grande ad entrare nella bottiglia!» Per non aver osservato il silenzio, l'incantesimo si spezzò immediatamente, il cielo cominciò a coprirsi di nubi e scoppiò una grande tempesta ed i due uomini finirono dispersi. Uno fu trovato sul monte Pollino e l'altro sul monte Petto-ruto.

## 19. IL MERCATO DI S. VENERE.

Il mercato era a cadenza annuale e si svolgeva nei giorni

- la morte ci attende, dobbiamo andare,  
ogni umano bene dobbiamo lasciare.
- 9) Ignudi ci accolse il grembo terreno  
ignudi andremo nel grembo divino,  
e ciò che l'uomo in terra ha seminato  
di quel raccolto in ciel sarà ripagato.
- 10) Tu ausilio del nostro cuore  
intercedi per noi presso il Signore.  
Tenderà l'orecchio a tutto ciò che dici  
parlagli, rendici felici.
- 11) Fai rimettere ogni peccato a chi chiede  
risvegliaci l'amore, accresci la nostra fede.  
E quando verrà l'ultimo nostro giorno  
tu, sorridente, vienici incontro.
- 12) E adesso nella tua protezione  
illuminaci con la tua benedizione  
rendici certi che dopo questa vita  
godremo del Paradiso la luce infinita.

*(Trad. del Dott. Francesco Amodio)*

## 17. TROPARIO DI S. VENERE

I amnàs su, lisù, kràzi  
megàli ti foni. Se, ninfie mu,  
pothò, ke se zitùsa athlò, ke  
sistavrùme ke sinthàptome to  
vaptismò su; ke pàscho  
dhià se, os vasilévso sin si,  
ke thnisko ipèr su, ina ke  
ziso en si; all'os thisian  
àmomon prosdechu tin  
metà pòthu tithisàn si. Aftis  
presvies, os eleimon, sòson  
tas psichàs imòn.

*La tua sposa, o Gesù, a Te  
grida a gran voce: Te, mio  
Sposo, io desidero; Te vado  
cercando con fatica; e con  
lo stesso tuo battesimo con  
te mi crocifiggo e mi sep-  
pellisco. Soffro anche per  
Te, perché possa con Te re-  
gnare; per Te muoio per-  
ché possa vivere con Te.  
Orbene accetta, quale ostia*

- 7) Da queste lotte  
niente Ti distolse  
contro sette imperatori  
lottasti con tutte le Tue forze.
- 8) Non v'è virtù da Te non avuta.  
ad esse la Tua vita si è sempre ispirata,  
ed alla Tua fonte il Nazianzeno si nutriva  
per scguirc in santità la retta via.
- 9) Seguiremo sempre la Tua fede,  
porgici la mano dalla Tua sacra sede,  
affinché nel Tuo santo nome, con amore,  
gloria, nei secoli, canteremo al Signore.

*(trad. del Dott. Francesco Amodio)*

## 9. TROPARIO DI S. ATANASIO

Il "tropario" è un inno liturgico che si canta in onore di un Santo il giorno della ricorrenza dei suoi festeggiamenti, e si canta sempre quando si celebra la Divina Liturgia (= Santa Messa) nella chiesa dedicata a lui. Questo è il tropario di S. Atanasio, in greco e nella traduzione italiana:

Stilos ghègonas ortho-  
dhoxias, thhis dhògmasin  
ipostirizon tin ekklesian Ie-  
ràrcha Athanàsie, to gar Pa-  
tri ton liòn omouision ana-  
kirixas, katischinas Arion.  
Pàter òsie, Christòn ton  
Theòn ikèteve dhorisaste  
imin to mèga èleos.

*Tu fosti colonna del-  
l'ortodossia, sostenendo con  
dogmi divini la Chiesa, o  
Gerarca Atanasio; tu infatti  
hai predicato il Figlio  
consustanziale al Padre e  
confondesti Ario. Padre  
santo, supplica Cristo Dio  
di concederci la sua grande  
misericordia.*

## 10. LA CHIESA DI SANTA SOFIA MARTIRE.

La Chiesa dedicata a S. Sofia, chiamata in albanese "*Qisha e vjeter*" (= la chiesa vecchia), è stata edificata dalla colonia greca che popolò il paese nel 896 ed era dedicata, com'è tradizione in Oriente, alla Divina Sapienza (*cf. per es., le chiese di S. Sofia di Costantinopoli, S. Sofia di Salonicco, quelle di Sofia in Bulgaria*). Gli Albanesi in seguito la restaurarono e la dedicarono a S. Sofia Martire: decisero di allargarla e vi costruirono una seconda navata a destra, impossibilitati ad aggiungervi un'altra a sinistra. La chiesa venne anche usata per la sepoltura dei defunti. E' stata interamente ricostruita nel 1950. All'interno di essa si può ammirare l'iconostasi in muratura impreziosita dalle icone di Gesù Cristo, della Madre di Dio, di S. Giovanni Battista, di S. Sofia e dell'Ultima Cena, dipinte nel 1960 dallo ieromonaco ucraino del monastero di Grottaferrata P. Partenio Pawlick. Oltre all'iconostasi, la chiesa di S. Sofia conserva i quadri della Sacra Famiglia, del Redentore, di S. Antonio (1640), dei Santi Pietro e Paolo, di San Trifone ed un quadro dipinto dal pittore sofota Elio Formosa che rappresenta S. Sofia e le sue tre Figlie, Fede, Speranza e Carità; vi è anche una lapide che ricorda l'arrivo degli albanesi a S. Sofia d'Epiro.

## 11. VITA DI S. SOFIA.

Non si sa molto della vita di questa santa e delle sue tre figlie: la più antica notizia sulla loro esistenza risale alla fine del sec. VI. Il presbitero Giovanni, che raccolse gli oli sui sepolcri dei martiri romani al tempo di s. Gregorio magno (590-604) attesta che esse erano venerate, a Roma, sulla via Aurelia con nomi greci, e sulla via Appia con nomi latini.

Sofia ebbe tre figlie pie e virtuose che, per riverenza alle tre virtù teologali, chiamò Fede, Speranza e Carità. A motivo della sua fede in Cristo subì il martirio insieme alle sue figlie a Roma, sotto l'imperatore Adriano, nel 138. Furono sepolte sulla Via Aurelia,

stare e chiesero di farla mettere a morte. La santa fu martirizzata con la decapitazione il 26 luglio del 160 d.C.

## 16. INNO A S. VENERE.

- 1) Santa Venere, fanciulla radiosa,  
piena di bontà e misericordiosa,  
lacrimanti noi ti imploriamo  
tendici sempre la tua mano.
- 2) Fin dall'istante in cui sei nata,  
a Nostro Signore ti sei consacrata,  
e dei piaceri che la vita ha dato  
nessuno mai il tuo cuore ha sfiorato.
- 3) Appena padrona di disporre  
dei beni, delle ricchezze e delle terre,  
dividesti subito e tutto hai donato  
ad ogni povero che hai incontrato.
- 4) Come santamente hai vissuto  
così le tue amiche hai consigliato:  
pensare solo al Signore  
sperare in Lui, unico Salvatore.
- 5) Ovunque tu sei stata  
la fede in Cristo hai insegnato,  
per Lui sei stata piagata  
con lame e coltelli martirizzata.
- 6) Per la sua fede e per essere creduta  
in pece ed olio sei stata torturata,  
per Lui il tuo sangue hai versato  
e dal mondo più niente hai voluto.
- 7) Tu fanciulla sorridevi e senza rancore  
per i martiri che subivi con dolore,  
e affinché non fossi tu da esempio  
ti fece decapitare il re empio.
- 8) "Sogno fugace è la vita terrena"  
fu il tuo insegnamento, la tua volontà estrema

oltre al quadro raffigurante S. Venere di Scuola Napoletana del 1600.

## 15. VITA DI SANTA VENERE.

S. Venere (o Parascève) sarebbe stata martirizzata sotto l'imperatore romano Antonino Pio verso il 160 d.C. ed ha goduto di una grande venerazione durante il periodo medievale tanto che furono scritti su di lei parecchie narrazioni anonime sulla sua vita e sul suo martirio. La storia di s. Venere e del suo martirio ha costituito per molti Cristiani dell'epoca un modello di vita cristiana cui guardare.

S. Venere nacque a Roma, ma secondo altri biografi sarebbe nata nell'Italia Meridionale, durante il regno dell'imperatore Adriano da genitori cristiani, i quali morirono quando lei aveva raggiunto i 26 anni di età: la santa distribuì ai poveri la propria eredità e si ritirò in un monastero femminile. Dopo qualche tempo abbandonò la vita monastica e si mise a predicare il Vangelo e per questo fu denunciata da alcuni Giudei che le rinfacciavano la sua disubbidienza alla regola stabilita da san Paolo che proibiva alle donne di predicare il Vangelo. S. Venere venne presentata davanti all'imperatore Antonino Pio che cercò di farle rinnegare la propria fede in Gesù Cristo. S. Venere resistette a tutte le torture ed Antonino Pio, alla fine, si convertì alla religione cristiana e venne da lei battezzato. S. Venere continuò, dopo questo episodio, a predicare il Vangelo e giunse in una città governata da un certo Asclepio che dopo averla interrogata sulla propria fede, la fece condurre in una grotta abitata, secondo la leggenda, da un drago che venne da lei sconfitto. Il drago è presente anche nel quadro custodito nella chiesa di S. Venere. La sconfitta del drago fece convertire Asclepio ed i suoi concittadini. S. Venere giunse poi in una città governata da un certo Taresio che si opponeva alla predicazione e fu sottoposta a crudeli torture, dalle quali uscì miracolosamente viva. S. Venere si recò in seguito al tempio di Apollo e dichiarò che la statua raffigurante Apollo era un semplice pezzo di marmo che non aveva nessun valore: allora i sacerdoti pagani la fecero arre-

nelle Catacombe di S. Pancrazio. Al tempo di Papa Paolo I (757-767), i corpi delle sante sarebbero stati trasferiti nella chiesa di S. Silvestro in campo Marzio.

La loro commemorazione ricorre il 17 settembre, ma a S. Sofia d'Epiro vengono festeggiate la terza domenica di settembre, con l'ottava la domenica seguente.

## 12. INNO A S. SOFIA.

- 1) Rallegrati, o Martire Sofia,  
dal Paradiso, Santa gloriosa e pia,  
porgici la Tua mano consolatrice  
dei nostri bisogni benevole ausiliatrice.
- 2) O Fortunata, hai sempre misurato  
la tua vita alla saggezza avuta,  
a Te si ispira il buon genitore  
come allevare i figli nell'Amore.
- 3) Tre figlie partoristi in santità  
Fede, Speranza e Carità,  
come i tuoi occhi le hai amate  
e per loro a tutto hai rinunciato.
- 4) Più di una madre le hai allevate  
e continuamente le hai istruite  
a cercare ed amare nostro Signore  
come unica fonte di vero Amore.
- 5) Solo in Lui si ha la pace  
le cose mondane non rendono felici,  
le ricchezze sono vanità  
i piaceri sono brevità.
- 6) E quando le fanciulle li andarono  
e nel martirio la vita immolarono,

"Tenete duro, il cielo vi attende,  
non cedete", raccomandasti e più niente.

- 7) Per tre giorni vegliasti sulle loro tombe  
senza cibo né acqua di fonte,  
e li spirasti, o degna d'onore,  
esclamando gloria a Dio nostro Signore.
- 8) Tre corone cingono il tuo capo  
per la saggezza di madre che hai mostrato,  
nel martirio mandandole a morire  
per mantenere viva sempre la vera fede.
- 9) Ed è per questo che aspettiamo fidenti  
che la Tua saggezza illumini le nostre menti,  
in modo di avere la certezza  
che dopo questa vita il Paradiso ci aspetta.

(trad. del Dott. Francesco Amodio)

### 13. TROPARIO DI S. SOFIA.

I Màrtires su, Kìrie, en  
di athlisi aftòn. stefànus  
ekomisando tis afharsias  
ek su tu Theù imòn; è-  
chondes tin ischìn su tus  
tirànnus kathilon; èthra-  
vsan ke demònon ta a-  
nischira thràsi. Aftòn tes  
ikesies, Christè o Theòs,  
sòson tas psichàs imòn.

*I tuoi Martiri, Signore,  
nel combattimento hanno  
conseguito la corona  
dell'immortalità da Te, no-  
stro Dio. Per mezzo della  
tua potenza, essi hanno  
sconfitto i carnefici ed han-  
no infranto l'audacia dei  
demoni. Deh, o Cristo Dio,  
per la loro intercessione,  
salva le anime nostre.*

### 14. LA CHIESA DI S. VENERE.

Si racconta che gli Albanesi sfuggiti ai Turchi in una notte di tempesta pregavano Dio perché concedesse loro di poter sbarcare su una terra accogliente. Nel momento più commovente della preghiera apparve nel cielo una figura luminosa che indicava le coste italiane. Gli Albanesi erano molto devoti di S. Venere ed identificarono questa figura con la santa. Il segno, luminoso di notte, diventava di giorno una colonna di fumo. Un gruppo di Albanesi, guidato dal barone Marco Becci (titolo che gli era stato conferito da Ferdinando II d'Aragona), si accampò sulla spiaggia di Rossano nel luogo chiamato "Baia dei Greci". Il vescovo di Bisignano-San Marco, che era stato nominato barone di S. Sofia da Papa Innocenzo III e da Tancredi IV nel 1200, invitò, con la mediazione dell'Archimandrita Paolo del monastero basiliano di S. Adriano, gli Albanesi a venire a ripopolare il territorio rimasto disabitato a causa di terremoti e di epidemie. Gli Albanesi conservarono con le loro tradizioni anche il ricordo di quella figura che li aveva condotti in Italia. Dopo qualche secolo dall'arrivo degli Albanesi, Luca Becci, discendente di Marco, ricevette nel sonno un messaggio della Santa che gli chiedeva di riedificare la chiesa distrutta dal terremoto e situata in Pedilati. Mons. Lorenzo Verano, vescovo di Bisignano-S. Marco, concesse a Luca Becci di ricostruire la chiesa e di esserne proprietario (1794). Nel periodo risorgimentale la chiesa venne scelta come luogo di riunione degli appartenenti alle società segrete. Il terremoto del 1908 provocò danni alla chiesa che fu restaurata da Giuseppe Becci. Con il passare degli anni la chiesa andò in rovina e non fu possibile celebrare le funzioni religiose al suo interno. La presenza della chiesa ricordava le peripezie passate dagli Albanesi e fece fiorire varie leggende, come quella del tesoro nascosto. Nel 1970 la chiesa fu ricostruita da Giovanni e Adolfo Becci che la donarono alla Chiesa. Recentemente la chiesa è stata restaurata secondo il rito bizantino con l'aggiunta dell'iconostasi, che conserva le icone di Gesù Cristo e della Madre di Dio ed un Crocifisso posto dietro l'altare, opere queste del pittore albanese Iosif Droboniku,